



Via XXIV Maggio, 43 - 00187 Roma - Email: ue.coop@uecoop.org
Tel. +39 06 48913252 - Fax +39 06 48986461

Affare sulle problematiche riguardanti aspetti di mercato e tossicologici della filiera del grano duro – atto n. 215 8 giugno 2021

A livello internazionale il grano duro, rispetto al grano tenero, viene considerato quasi come un cereale minore in quanto rappresenta soltanto il 5-6% del totale "grano" coltivato mentre, per l'Italia, è il cereale più importante in termini di superficie investita e per la strategicità che riversa nel contesto agroalimentare.

Genera un valore che alla produzione si aggira attorno ai 1,2 miliardi di euro con un fatturato riferito al settore pasta, pari al 3,5% del fatturato dell'industria alimentare.

Il nostro Paese genera circa l'11% dell'intera produzione globale che, nel 2020, è stata di circa 34 milioni di ton e per questo siamo leader in Europa e secondi al mondo dopo il Canada.

Ultimo report dell'Istat sul settore cerealicolo (confronto tra il 2010 e il 2020) ci fornisce un dato interessante: il frumento duro aumenta la sua incidenza sul complesso delle superfici cerealicole, passando dal 36,9% al 40,3% e, in tale contesto, la Puglia è la regione che segna la maggior superficie a grano duro con circa 344.000 ettari.

Se da un lato tali indicatori evidenziano una tendenza all'aumento della superficie a grano duro, dall'altro, in 3 anni, siamo passati da 1,8 milioni di tonnellate di importazione, a oltre 3 milioni del 2020. Con Canada che passa dal 12% a 49% sul totale del grano duro importato nel nostro paese. Questo significa che qualcosa si perde lungo la filiera in termini di efficienza

Per quanto riguarda il mercato la produzione mondiale di grano duro degli ultimi due anni è stata inferiore rispetto ai consumi, che sono stimati a 35 milioni di tonnellate.

L'emergere di questa situazione con l'aggiunta dell'"effetto Covid", ha generato un'immediata impennata dei prezzi, a cui è seguita una leggera decrescita stazionando oggi attorno ai 290 euro/ton. Non dobbiamo però dimenticare che nella campagna 2016/17 il grano duro veniva quotato attorno alle 200-220 euro /ton, per poi iniziare dal 2018/19, sotto la spinta anche dell'etichettatura d'origine che ha permesso un aumento delle richieste di grano nazionale, di risalire quota passando alle 240/260 euro per poi arrivare ai prezzi attuali.

Oggi siamo nella fase di attesa della nuova campagna che si presenta con circa il 5% in più di superficie trebbiabile e le prime stime dell'IGC, sebbene ci si aspetti una ripresa delle scorte, prevedono un aumento del 7% delle produzioni europee ma un calo significativo delle produzioni canadesi pari a circa l'8%.

Vedremo cosa succede nel corso dell'anno, perché sono numerosi i punti critici e le influenze che possono interferire con la qualità del grano duro prodotto: fra questi i fattori climatici, scelte colturali, le operazioni di stoccaggio per arrivare ai processi di trasformazione.

Per quanto riguarda l'aspetto produttivo, se consideriamo che circa il 90% degli elaborati presenti nella granella vengono prodotti dalla pianta dal periodo fecondazione-maturazione piena, di norma della durata di 40-50 giorni, si può capire come la componente ambientale di campo giochi un ruolo estremamente importante sull'aspetto quantitativo/qualitativo.

Questo per dire che se analizziamo la catena del valore, così come spesso accade, troviamo uno sbilanciamento a valle del reddito a favore della GDO/DO e, contemporaneamente, abbiamo uno spostamento a monte di tutte le responsabilità qualitative, molto spesso non adeguatamente considerate.





Via XXIV Maggio, 43 - 00187 Roma - Email: ue.coop@uecoop.org
Tel. +39 06 48913252 - Fax +39 06 48986461

Ciò per sottolineare che se da un lato è vero che il Canada dà garanzie di qualità omogenee, dall'altro sarebbe interessante vedere come queste possano essere garantite senza utilizzo di prodotti che impiegati nella fase di preraccolta, vanno a congelare la granella mantenendo le caratteristiche qualitative inalterate (glifosate).

E' noto che in Canada il grano duro si semina in primavera e si raccoglie in autunno inoltrato e, senza impiego di prodotti che artificialmente aiutano la maturazione, difficilmente per una questione climatica potrebbe essere coltivato.

Infatti, tutto ciò, lo ritroviamo poi nei dati produttivi e qualitativi; non si pensi che il Canada abbia una produzione ad ettaro maggiore della nostra perché su una superficie di circa 2,3 milioni di ettari, ottengono una resa media che va da 20 a 25 q.li / ettaro (contro i nostri 30/35 q.li).

Altro aspetto importante è quello sanitario; la fase di prefioritura e maturazione granella, di fatto quella più sensibile allo sviluppo dell'attività del fusarium responsabile della produzione del DON, viene tanto più colpita dal fungo quanto più accentuato è il perdurare di fasi alta umidità che di fatto si verificano nelle produzioni canadesi a settembre.

Pertanto non dobbiamo cadere nell'errore di pensare che il grano prodotto in quelle aree sia qualitativamente migliore del nostro in tutto e per tutto perché sarebbe inesatto.

Forse lo è per la stabilizzazione artificiale del contenuto proteico, ma non per la gestione del rischio fusariotossine.

In Italia il grano cresce e matura sotto il sole e diversi studi svolti negli anni hanno dimostrato chiaramente che, in modo particolare nel centro sud dove si concentra il 70% della produzione nazionale, è praticamente esente il problema DON. Aree come la Puglia e la Sicilia hanno infatti indici di rischio pressoché nulli.

Per quanto riguarda l'aspetto residui dei fitofarmaci, sono i dati del Ministero della Salute che ci dicono in modo chiaro e netto che l'Italia è leader in Europa per valore dei residui più bassi in assoluto.

Sui cereali quasi l'80% dei campioni sono risultati infatti a residuo zero e solo lo 0,5% con residui sopra la soglia consentita. Questo significa che il 99,5% dei campioni è risultato all'interno dei valori stabiliti, che di fatto rende il nostro paese il più green d'Europa.

Sarebbe necessario però che tutti i prodotti che entrano in Italia e in Europa rispettassero gli stessi criteri garantendo così un analogo percorso di qualità nei confronti dell'ambiente del lavoro e della salute.

Qual è dunque il punto critico della filiera dei cereali che ci fa perdere di efficienza?

Riteniamo non sia nella fase di campo ma, purtroppo, la si riscontra nella fase degli stoccaggi che rappresentano senza dubbio un momento delicato e cruciale di tutto il comparto (inutile fare qualità se questa poi non viene differenziata e giustamente collocata).

Se guardiamo l'ultima indagine Ismea possiamo leggere come in Italia esistano circa 1.400 centri di ritiro e di questi il 64% del totale ha più di 30 anni di età, 74% nel Nord Est e nel Centro, 47% nel Sud e Isole. Inoltre il 66% del totale dei centri è dotato di una sola fossa di scarico e il 63% di una sola linea di carico e tutto ciò non si collima con la possibilità di poter fare differenziazione qualitativa.

Quindi i fondi del PNRR dovranno necessariamente accompagnare con la parte dedicata all'economia circolare e agricoltura sostenibile, rilevanti sostegni al comparto agricolo e all'ammodernamento degli impianti di lavorazione e stoccaggio.





Via XXIV Maggio, 43 - 00187 Roma - Email: ue.coop@uecoop.org
Tel. +39 06 48913252 - Fax +39 06 48986461

Altri fattori cardine sono inoltre:

- L'etichettatura d'origine, per garantire trasparenza sul luogo di produzione e fornire le adeguate garanzie di qualità e sicurezza e mettere il consumatore nella condizione di poter scegliere e valorizzare conseguentemente le produzioni made in Italy;
- Cercare di ampliare sempre di più l'orientamento dell'offerta alla domanda, con la parte produttiva che sempre di più deve dialogare con la parte industriale per condividere politiche di qualità delle produzioni, accompagnate da concrete politiche di indirizzo dei processi produttivi sostenibili sotto il profilo economico, ambientale e della sicurezza alimentare. Tutto ciò per recuperare margini di redditività in tutti i segmenti della filiera cerealicola con la creazione di nuove relazioni attraverso i contratti di filiera in modo da favorire la stabilizzazione del reddito dei produttori, ridurre la volatilità del prezzo e al contempo favorire massa critica per i trasformatori. Ben vengano pertanto tutte le forme di finanziamento che potranno valorizzare i contratti di filiera;
- L'attività della ricerca, indispensabile per raggiungere la qualità in un contesto di filiera, dovrà sempre di più essere messa a fattor comune verso la selezione di varietà idonee alle esigenze dei pastificatori. Importante pertanto il dialogo fra ricerca e parte industriale con la parte produttiva che deve essere fondamentale anello di congiunzione;
- La CSN (Cun sperimentale grano duro), per la quale esprimiamo apprezzamento, in quanto permette di poter mettere attorno a un unico tavolo tutti gli attori della filiera, formulando in modo trasparente le tendenze di mercato, eliminando così il frazionamento locale dettato dalle borse merci. E' necessario pertanto che tale strumento possa partire quanto prima per non perdere altro tempo prezioso.

